

## Perché la politica riagguanta il tesoro delle spa comunali

Roma. Prima le dimissioni dei vertici Acea, poi i contrasti sull'operazione di fusione Iride-Enia, infine la revoca del consiglio di sorveglianza di A2A. Non c'è pace per le maggiori ex municipalizzate. Nessun comune vuole mollare la presa, assicurandosi uomini di fiducia negli organi di gestione. Il motivo non è soltanto quello di garantirsi i lauti dividendi che le aziende staccano. Nella maggior parte dei casi, come emerge dal rapporto Civicum-Mediobanca, le controllate sviluppano un volume di spesa superiore a quello messo in moto dallo stesso comune azionista. L'ultimo caso emblematico è Brescia: Asm, diventata A2A con la fusione con la milanese Aem, generava a fine 2007 dieci volte il volume di spesa del comune. Per dare l'idea di quanto A2A (27,5 per cento del comune di Milano e 27,5 per cento di Brescia) conti oggi basta notare che, se Brescia fosse una holding e quindi redigesse il bilancio consolidato delle società che controlla, avrebbe un fatturato di 2,3 miliardi e sarebbe il 67° gruppo nazionale (le controllate dei sei maggiori comuni italiani rappresentano il sesto gruppo italiano per fatturato e il quarto per dipendenti). Al contrario, togliendo A2A si scenderebbe a 92 milioni, oltre il millesimo posto. Non sorprende, quindi, che il nuovo sindaco di Brescia, l'azzurro

Adriano Paroli, abbia dato battaglia per indicare un nome nel consiglio di sorveglianza (il probabile candidato si dice sia Graziano Tarantini, ex presidente della Compagnia delle Opere di Brescia), presieduto finora da un manager, Renzo Capra, indicato dalla precedente giunta di centrosinistra. Tant'è che Paroli è riuscito a far revocare i membri a nomina bresciana e il cds è di fatto decaduto (la decisione è all'ordine del giorno dell'assemblea del 29 maggio). "Se fossimo in un'azienda privata e cambiasse il controllo sarebbe normale che venissero sostituiti gli amministratori", dice al Foglio Andrea Gilardoni, docente alla Bocconi di Economia e gestione delle imprese ed ex presidente dell'Amsa di Milano. Aggiunge Gilardoni: "Se si parla di cds, sono favorevole a una logica di spoil system che permetta ai politici di nominare persone di fiducia, sempre che siano adeguate ai ruoli di responsabilità. Più complessa è la questione per i consigli di gestione. Non si dimentichi comunque che i trasporti, la gestione dei rifiuti, l'energia sono fattori fondamentali per le elezioni degli amministratori locali. Ormai i cittadini guardano molto a questo".

I dissidi pervadono anche spa possedute da comuni dallo stesso colore politico come Genova e Torino. In vista della fusione Iride-

Enia, non soltanto si sono dovuti sciogliere i nodi sul bilanciamento dei poteri e degli incarichi, ma adesso Genova ha dichiarato "imprescindibile" la condizione che almeno il 51 per cento del nuovo gruppo resti in mani pubbliche. Ipotesi rigettata dal sindaco di Torino, Sergio Chiamparino.

E' stata, secondo gli analisti, una mossa ispirata da ragioni politiche e non manageriali anche la sostituzione dei vertici di Acea (51 per cento del Campidoglio) da parte del sindaco della Capitale, Gianni Alemanno. A ottobre il presidente Fabiano Fabiani ha lasciato l'incarico su richiesta del primo cittadino (mentre è quasi certo che Capra abbia intenzione di vendere cara la pelle). Poi, poco più di un mese fa, è stata la volta dell'ad, Andrea Mangoni. Sia per Acea sia per A2A lo spoil è stato giustificato da dissidi strategici: a Mangoni è stato addebitato un accordo con Gdf sbilanciato, a dire di Alemanno, verso i francesi; Capra è stato di fatto contestato per la prospettiva dei rapporti con Edison. Ma a prevalere sono state ragioni politiche: "Il sistema delle municipalizzate - commenta Gilardoni - rappresenta un soggetto importante per lo sviluppo del paese che, in questo momento, può svolgere un ruolo anticiclico. Detto ciò, ci sono ancora elementi di staticità: devono essere più consapevoli del loro ruolo e per questo è necessaria una sollecitazione del sistema politico".

